

Aperto ieri a Bologna il congresso della UIL

Per impedire una soluzione rapida e positiva della vertenza

Polemiche di Benvenuto sull'accordo tra i partiti

Positiva la caduta della discriminazione contro il PCI, ma giudizio sostanzialmente negativo sui punti dell'accordo programmatico - La «proposta complessiva» per un piano di risanamento e sviluppo - Polemiche sulle misure per il superamento della pariteticità

Dal nostro inviato

BOLAGNA — Il congresso della UIL è partito. Hanno parlato una donna, uno studente, un giovane disoccupato (sono stati presi a simbolo di tre grandi problemi della società italiana), poi il compagno Zangheri, sindaco di Bologna, il ministro del Lavoro, Tina Anselmi, Otto Kersten, segretario generale della CISL internazionale. Insieme ai 150 delegati sono presenti al Palazzo del Congresso il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, il senatore Cengiarle in rappresentanza del Senato, dirigenti dei partiti (il PCI è rappresentato dai compagni Serri, Peggio e Guerzoni), numerose delegazioni sindacali. La CGIL ha inviato una delegazione capeggiata da Lama e Mariametti, la CISL da Macario e Carniti. Sono stati annunciati anche gli arrivi del segretario del PSI, Craxi, del delegato socialista è guidata da Cicchitto) e del PSDI, Romita. Ci sono rappresentanti delle ACLI, della Federazione della stampa (il compagno Sandro Curzi), delle cooperative, della Confescenti, della Confederazione nazionale degli artigiani (CNA).

Proposte e coerenze

Gli annunci delle qualificate presenze, dati da Ruggero Ravenna che presiede la seduta, sono stati accolti con calorosi applausi, fatti poi più tranquilli. Alle 12 ha preso la parola Giorgio Benvenuto, da poco tempo segretario generale della UIL (il suo nome è scaturito dall'accordo fra le componenti socialista e socialdemocratica, ribaltando la maggioranza che in precedenza vedeva assieme la componente repubblicana e quella socialdemocratica). Benvenuto ha parlato più di due ore, pur riassumendo alcune parti della sua lunga relazione. La «proposta complessiva» che la UIL indica è quella di un piano di risanamento e sviluppo di cui obiettivi di fondo siano la piena occupazione e la lotta all'inflazione». Su questo terreno il sindacato unitario ha una maggioranza, la sua capacità di iniziativa. Ed in questo la relazione di Benvenuto si colloca all'interno della elaborazione propria dell'intero movimento sindacale e che ha trovato nei congressi della CGIL e in quella della CISL momenti di approfondimento, di riflessione critica, nuovi spunti per delineare la strategia del sindacato.

Si muovono in questa ottica una serie di proposte sul filo, il credito, i prezzi, le Partecipazioni statali, l'agri-

coltura, la pubblica amministrazione. Anzi, il sindacato si pone il problema della «coerenza» fra indirizzi di politica economica che il sindacato propone e scelte rivendicative per cui si parla di «riorganizzazione razionale dell'intera struttura retributiva». Ma come il sindacato dà forza alle sue proposte, come porta avanti questo «piano di risanamento e sviluppo». In che rapporto entra con le istituzioni, con i governi, con i partiti? E quale giudizio sul quadro politico? Sono queste le domande preliminari che anche i congressi della CGIL e della CISL si erano posti. Questi congressi avevano dato risposte, certo diverse, ma che partivano da constatazioni di indole simile: su quanto è cambiato in questi anni il paese, sui processi tumultuosi che sono avvenuti. La CGIL, in modo particolare, aveva ricostruito quattro anni di vita sindacale e di politica, per coglierne il valore delle lotte portate avanti, i risultati ottenuti, quelli non conseguiti. Ciò non per il gusto della rievocazione storica ma per trarne tutti i necessari stimoli per spingere avanti il movimento sindacale, rafforzare la sua iniziativa, la sua autonomia, la sua unità.

Benvenuto ha scelto una strada diversa che, di fatto, lo ha portato a dare della situazione italiana una fotografia tutta in negativo. Gli stessi processi politici in atto, difficili, complessi, non sono visti nella loro dinamica ma come una specie di tentativo di «appiattimento», di «progressivo depauperamento della dialettica sociale e politica che ben lungi dal rinnovare lo Stato — dice Benvenuto — lo rafforza nel suo immobilismo, nel suo vedere il cittadino, le forze sociali, i movimenti collettivi come altri da sé».

Ma non è forse — viene da chiedersi — proprio la «dialettica sociale e politica» che ha innescato processi nuovi, nuovi rapporti fra le forze politiche e sociali? E quale sarebbe la «proposta complessiva» che la UIL indica è quella di un piano di risanamento e sviluppo di cui obiettivi di fondo siano la piena occupazione e la lotta all'inflazione». Su questo terreno il sindacato unitario ha una maggioranza, la sua capacità di iniziativa. Ed in questo la relazione di Benvenuto si colloca all'interno della elaborazione propria dell'intero movimento sindacale e che ha trovato nei congressi della CGIL e in quella della CISL momenti di approfondimento, di riflessione critica, nuovi spunti per delineare la strategia del sindacato.

Si muovono in questa ottica una serie di proposte sul filo, il credito, i prezzi, le Partecipazioni statali, l'agri-

Primo giudizio

La stessa proposta che la relazione avanza per spingere avanti l'unità sindacale (far entrare negli organismi politici della Federazione CGIL-CISL-UIL a tutti i livelli i delegati dei consigli di fabbrica e di zona, eletti direttamente e revocabili) non tiene infatti conto del superamento della pariteticità? Tutti questi problemi che Benvenuto ha posto nella relazione fin dalla serata di ieri sono passati al dibattito dei delegati. La componente repubblicana, intanto, ha subito diffuso una nota in cui si esprime un primo giudizio sulla relazione che «non è riuscita a fugare le ombre, i dubbi e le differenze che dividono la maggioranza dalla minoranza» e le «distanze politiche non sono diminuite».

Alessandro Cardulli

Tentate dalla FIAT nuove rappresaglie Raggiunte prime intese per i portuali

Ieri ha minacciato la sospensione di 11 mila lavoratori - Le operaie denunciano il comportamento discriminatorio dell'azienda torinese - Marcia indietro sul licenziamento del delegato della Lancia di Verrone - Riprese le trattative con l'Olivetti - Sospeso lo sciopero nazionale nei porti



TARANTO — Operai all'ingresso degli stabilimenti Italsider

Dopo l'accordo per i 2500 lavoratori delle aziende appaltatrici nell'Italsider

Come Taranto affronta la gestione del piano concordato di mobilità

Si crea un'area industriale diversificata «al servizio della città» - Le attività imprenditoriali fuori del siderurgico - Non ci sarà «disoccupazione di ritorno»

Dal nostro inviato

TARANTO — Non ci sarà «disoccupazione di ritorno»: è questo il punto fermo concordato con l'accordo per i 2500 lavoratori delle aziende appaltatrici nell'Italsider siglato al ministero del Bilancio la settimana scorsa. Ora la città affronta i problemi della gestione dell'area, con la piena consapevolezza della sua portata ma anche delle difficoltà che emergono sul piano operativo. «Non mancano però — afferma Cazzato, segretario della FLM — i tentativi di far saltare tutto, magari strumentalizzando i legittimi disegni dei lavoratori».

Non ci si può certo illudere che la firma dell'accordo sia di per sé una panacea. Anzi, proprio perché l'intesa si basa su un piano di mobilità concordato tra sindacati, Italsider e l'azienda, occorre che tutti i contraenti contribuiscano a renderlo credibile e a difenderlo «dal colpo di coda di chi ha interesse a giocare sull'equivoco».

L'occasione immediata è

representata dagli incontri triangolari per stabilire i tempi e le modalità del passaggio dei 1900 metalmeccanici e 580 edili che hanno terminato i lavori di raddoppio del centro siderurgico, alle imprese interessate al programma di interventi pubblici statali e regionali nei settori dell'edilizia popolare, delle opere pubbliche, delle infrastrutture industriali, dei progetti speciali industriali e agricoli. Bisognerà dare un nome e un volto ai numeri, analizzarne la qualità delle nuove iniziative, determinarne i corsi di qualificazione professionale che i lavoratori frequenteranno in attesa dell'avvio delle nuove attività produttive. Intanto c'è chi si abbandona a manovre clientelari e altri che paventa discriminazioni tra i lavoratori.

«Sia chiaro che non tolleremo binari diversi da quelli della contrattazione», sostiene il compagno Di Palma, segretario della Camera del lavoro. Per questo i sindacati hanno promosso iniziative, nelle fabbriche e nel territorio, perché tutti i lavoratori siano coinvolti nella gestione del piano di mobilità. «Non si può affermare — dice Pugliese, segretario della FLM — fare cadere la tensione che ha animato l'intera vertenza proprio in questo difficile momento. Anzi, si ha bisogno di una continua mobilitazione, di una attenta opera di vigilanza perché tutto quanto è stato messo quando era aperta la trattativa sulla scadenza della cassa integrazione per i 3.000 edili espulsi tre anni fa».

L'accordo pone le basi per una inversione di tendenza, apre la strada per far crollare definitivamente il disegno egemonico sulla città, sul

Dalla nostra redazione

TORINO — La FIAT sta dando gli ultimi «colpi di coda» nel tentativo di ostacolare una positiva conclusione della vertenza di gruppo e di suscitare nuovi motivi di tensione nelle fabbriche. Ieri per esempio ha sospeso alcune centinaia di operai della SPA, minacciando di mandare a casa tutti i 9 mila operai dello stabilimento torinese e 2 mila operai della fabbrica di trattori di Modena, poche ore dopo aver irrigidito le sue posizioni. In trattativa, sul problema della struttura del salario.

Proprio sul terreno delle rappresaglie e provocazioni però la FIAT ha dovuto cedere un primo sia pur ancora insoddisfacente spostamento. In seguito alla lotta sostenuta dai 7 mila 500 lavoratori delle fabbriche Lancia di Chivasso e Verrone, dove i vari giorni proseguono assemblee permanenti, l'azienda ha dichiarato davanti al pretore di Biella di essere disposta a assumere il delegato di Verrone che era stato licenziato per rappresaglia, trasferendolo in un altro stabilimento senza preavviso.

Nella trattativa, il capo della delegazione FIAT, Cesare Annibaldi ha presentato martedì sera delle proposte di premio annuo che la FIAT ha definito in un suo comunicato «inaspettate e provocatorie». In sostanza la FIAT ha respinto la richiesta di portare il premio ad una cifra uguale per tutti e di sganciarlo dalla contingenza, proponendo di farlo differenziare il premio per gruppi di categorie e mantenendo un ampio «ventaglio retributivo».

Il licenziamento di questa inaccettabile posizione, ha dichiarato la FLM, renderebbe inevitabile l'inasprimento della vertenza.

Ieri in una conferenza stampa, organizzata durante la trattativa, le delegazioni intercategoriale CGIL, CISL, UIL di Torino, hanno denunciato il comportamento della FIAT nei confronti della mano d'opera femminile, e l'atteggiamento di ostilità nei confronti delle richieste specifiche contenute nella piattaforma.

La FIAT ha respinto la richiesta di posizioni retributive per i genitori che devono assistere i bambini malati, sostenendo che in tali occasioni i dipendenti possono mettersi in ferie ed ha ignorato o eluso le richieste di ripristinare il «turn-over» femminile ai livelli del 1973 (sostiene il sindacato) e che hanno lasciato l'azienda con altre lavoratrici e di ricomporre le mansioni affidate a personale femminile, dando sbocchi professionali anche verso lavori finora svolti solo da uomini.

L'accordo pone le basi per una inversione di tendenza, apre la strada per far crollare definitivamente il disegno egemonico sulla città, sul

chiesto che il trasferimento

sia solo temporaneo. Nella vicenda delle sospensioni alla SPA Stura, il comportamento dei dirigenti FIAT ha raggiunto livelli di ipocrisia veramente grotteschi. Ieri mattina sono stati mandati a casa 300 operai, e la stessa FIAT ha diffuso la voce che nel volgere di poche ore sarebbero stati sospesi tutti i 9 mila operai della fabbrica di Chivasso e 2 mila operai della fabbrica di trattori di Modena perché la forma di lotta attuata alla SPA (scioperi articolati con presidio dei cancelli delle merci per una parte e la giornata) avrebbe impedito il rifornimento di pezzi da lavorare: per questo motivo la FIAT aveva presentato un esposto alla magistratura contro 56 lavoratori.

Però poi la direzione FIAT ha accettato che la sua non era sostenibile perché proprio ieri alla SPA Stura, come nelle altre fabbriche FIAT, non c'erano scioperi, e quindi gli autocarri con le merci potevano entrare ed uscire dalla fabbrica senza intoppi. Perciò le sospensioni non erano state attuate.

Nella trattativa, il capo della delegazione FIAT, Cesare Annibaldi ha presentato martedì sera delle proposte di premio annuo che la FIAT ha definito in un suo comunicato «inaspettate e provocatorie». In sostanza la FIAT ha respinto la richiesta di portare il premio ad una cifra uguale per tutti e di sganciarlo dalla contingenza, proponendo di farlo differenziare il premio per gruppi di categorie e mantenendo un ampio «ventaglio retributivo».

Il licenziamento di questa inaccettabile posizione, ha dichiarato la FLM, renderebbe inevitabile l'inasprimento della vertenza.

Ieri in una conferenza stampa, organizzata durante la trattativa, le delegazioni intercategoriale CGIL, CISL, UIL di Torino, hanno denunciato il comportamento della FIAT nei confronti della mano d'opera femminile, e l'atteggiamento di ostilità nei confronti delle richieste specifiche contenute nella piattaforma.

La FIAT ha respinto la richiesta di posizioni retributive per i genitori che devono assistere i bambini malati, sostenendo che in tali occasioni i dipendenti possono mettersi in ferie ed ha ignorato o eluso le richieste di ripristinare il «turn-over» femminile ai livelli del 1973 (sostiene il sindacato) e che hanno lasciato l'azienda con altre lavoratrici e di ricomporre le mansioni affidate a personale femminile, dando sbocchi professionali anche verso lavori finora svolti solo da uomini.

L'accordo pone le basi per una inversione di tendenza, apre la strada per far crollare definitivamente il disegno egemonico sulla città, sul

24 ore già indetto per oggi ed ha convocato per questa mattina assemblee generali in tutti gli scali marittimi del paese per informare i lavoratori sui contenuti delle intese raggiunte e, più in generale, sullo stato della vertenza.

La segreteria nazionale della FULP si è incontrata ieri mattina col sottosegretario Vito Rosa il quale, in precedenza, aveva ricevuto i rappresentanti del comitato di coordinamento della utenza portuale ed una delegazione dell'Assoporti. L'incontro col sindacato che si svolgeva aspettando gli impegni, precisi in relazione al proseguimento delle trattative su tutti i temi della «piattaforma», se concluso con alcuni risultati positivi, il sottosegretario accogliendo la richiesta della Federazione unitaria di annullare la corrispondenza dei punti di contingenza finora maturati ed il relativo recupero a decorrere dal 1° agosto, ha prospettato un possibile di soluzione secondo la quale il «fondo adeguamento salariale lavoratori portuali» (ASLP) assicura l'onere della relativa anticipazione finanziaria. Questa prospettiva soluzione sulla contingenza sarà valida fino al 31 dicembre di quest'anno.

Riunione al ministero

Qualche spiraglio per la SAOM-SIDAC-OMSA

FORLÌ — Si è svolto al ministero dell'Industria l'atteso incontro per la soluzione della lunga vertenza della SAOM-SIDAC-OMSA. Alla riunione hanno partecipato, oltre al ministro dell'Industria Donat Cattin, gli organi di vertice di categoria, un'ampia delegazione dei consigli di fabbrica degli stabilimenti del gruppo, i rappresentanti dei tre settori nazionali della FULC e della FULTA, gli amministratori giudiziari di Forlì e Faenza, assessori comunali e regionali, i sindacati delle zone interessate e dirigenti dell'azienda.

Nel corso dell'incontro il ministro ha presentato le conclusioni delle verifiche, che da tempo si era impegnato a fare, in merito all'individuazione di una soluzione imprenditoriale alternativa per tutto il gruppo. Tale soluzione prevede tre distinti interventi imprenditoriali che riguardano la produzione in cui è attualmente impegnata l'azienda.

In particolare per quanto concerne il settore delle calzature (riguardante gli stabilimenti di Faenza e Fermo) vi è la disponibilità di un imprenditore di Imola, Berti, ben inserito nel settore delle ceramiche e consigliere della Cassa di risparmio di Imola. Per il Cellophane (stabilimento di Forlì) c'è interesse nel corso di un prossimo incontro, già fissato per giovedì 8 luglio, anche per perfezionare le soluzioni indicate.

Michele Costa

GENOVA — Raggiunta un'intesa sulla corrispondenza della contingenza ai lavoratori portuali, i sindacati hanno impegnato da parte del segretario alla Marina mercantile in merito agli altri problemi oggetto della vertenza dei lavoratori dei porti, la segreteria nazionale della Federazione unitaria lavoratori dei porti (FULP) ha revocato lo sciopero generale di

Scioperi dei braccianti per i contratti provinciali

ROMA — Si estende il movimento di lotta dei braccianti impegnati nei rinnovi dei contratti provinciali. Accanto a questa spinta che un'azione articolata che interessa anche i lavoratori dell'industria alimentare e del commercio ortofrutticolo, a Ferrara si svolgerà oggi uno sciopero provinciale di 4 ore. Per il 6 luglio è stato indetto invece uno sciopero regionale

in Emilia-Romagna con due manifestazioni interprovinciali a Ferrara e Parma. In Toscana i braccianti scenderanno in lotta l'8 luglio assieme ai lavoratori delle altre categorie impegnate nelle vertenze aziendali o di gruppo. Oggi e domani sciopero dei braccianti foggiani.

CHIMICI — La Fulc (federazione unitaria chimici)

ha deciso ieri un altro «pacchetto» di 4 ore di sciopero da effettuare entro il 15 giugno, in tutte le aziende impegnate nelle vertenze dei grandi gruppi, Montedison, Eni, Sisinprodina, Solvay. Domani scendono in sciopero, assieme ai braccianti, i lavoratori chimici di Manfredonia e quelli della Solvay di Rosignano.

L'accordo con la Pirelli e la nuova organizzazione del lavoro anche in altre aziende

Da «affascinanti utopie» a conquiste reali

L'organizzazione del lavoro nelle grandi fabbriche sta cambiando e in profondità. L'accordo raggiunto dai sindacati con la Pirelli consente oggi di delineare un quadro di esperienze nei più grossi complessi industriali italiani sufficientemente vasto. Dopo le «isole di montaggio», sperimentate alla Olivetti e alla Fiat di Termoli e le modifiche tecnologiche a Mirafiori, a Cassino, a Rivalta, anche nella chimica — dove pure i meccanismi produttivi sono sostanzialmente diversi — ci si comincia a muovere concretamente per superare il lavoro parcellizzato, ripetitivo, scarso di contenuti professionali. Si può dire, quindi, che l'epoca del taylorismo si va ormai chiudendo, e non solo nella consapevolezza di alcuni sociologi delle «relazioni industriali» o nella coscienza dei gruppi operai e sindacali di avanzamento, ma nei fatti.

Pur nella loro diversità, le strade imboccate si muo-

no lungo una stessa linea. Di che si tratta? Delle «isole di montaggio» o «unità integrate» come le chiamano alla Olivetti si è scritto ormai da tempo e sono diventate una realtà. Interi complessi produttivi in anni secondo un sistema che rompe la monotona successione della catena di montaggio. Non più op-ai uno dietro l'altro a svolgere tutto il giorno poche, semplici, mansioni su una parte piccolissima a volte del prodotto; ma vere e proprie «equipe» che si scambiano tra loro i compiti produttivi, determinando i tempi e i ritmi sulla base dell'insieme del lavoro da svolgere, superano il cottimo individuale per passare ad una valutazione collettiva.

Prendiamo il montaggio dei motori a Termoli: a differenza dal vecchio sistema oggi esiste un banco di lavoro sul quale ogni squadra monta completamente il motore della «126». I tempi si allungano, la professionalità dell'operaio aumenta e poiché ognuno ormai deve es-

serire in grado di dominare l'insieme del motore, l'applicazione e l'interesse per quel che sta facendo crescono. Ciò è diventato possibile in una fabbrica dove prevale il lavoro manuale, ma dove tutto ormai è automatizzato. L'esempio dell'ANIC di Ravenna ci mostra che anche lì la linea di tendenza è simile: si cerca di superare la divisione tra operatori interni (detti quadri, cioè gli addetti ai quadri comandi) e operatori esterni che svolgono mansioni meno qualificate, per costruire una «unità di produzione» composta da un responsabile e da un insieme di operatori polivalenti, ricomponendo, anche in questo caso, le mansioni. L'accordo Pirelli va anch'esso nella stessa direzione, con la costituzione di «aree di produzione» caratterizzate da intercambiabilità, lavoro di squadra, cottimo collettivo, superamento del rapporto individuale tra uomo e macchina, per cui è sempre quest'ultima che su-

bordina a sé, ai suoi ritmi, l'attività del singolo operai. Certo, sono ancora primi passi, anche se ormai lasciano un'impronta indelebile sul modo di lavorare. Non si tratta di militarizzare, ma bisogna riconoscere che tanta acqua è passata sotto i ponti da quando si sostenne che alla catena di montaggio non c'erano alternative e che la parola d'ordine dei sindacati, alla fine degli anni '60 (quel nuovo modo di fare l'automobile, ricordiamo, che suscitò l'ira degli ambientalisti), era solo un'affascinante utopia.

A questo processo non si può guardare con estremo interesse politico. Infatti, i mutamenti in corso sono innanzitutto il frutto delle lotte che i lavoratori hanno condotto sulla organizzazione del lavoro nell'arco dell'ultimo decennio. Ma sono anche la conseguenza del mutare dei rapporti di forza complessivi nella fabbrica e nella società. Oggi gli industriali stanno prendendo atto che non hanno

più a disposizione una forza lavoro dequalificata, a basso costo, disponibile a produrre senza porre condizioni. La coscienza che la alienazione della grande fabbrica moderna può essere temperata e non è una condanna metafisica, si è fatta ormai strada. Accanto a questa spinta che proviene da uno dei termini del binomio capitale-lavoro, c'è quella sollecitata dalle stesse tecnologie più moderne e dall'esigenza di eliminare strozzature produttive sempre più frequenti con il vecchio metodo di lavoro; c'è la necessità di recuperare fenomeni di «disaffezione» che sono un prodotto diretto del taylorismo. Ma anche scelte che potrebbero essere considerate «del capitale», per aumentare produttività e profitti, vanno viste dialetticamente, in relazione alle lotte dei lavoratori e alle trasformazioni della società.

Bisogna rifuggire, inoltre, da una tentazione tecnocratica: da credere, cioè, che metodi e macchine nuove risol-

tano di per sé le contraddizioni della fabbrica. Anzi, il compito dei lavoratori e dei sindacati oggi si fa più complesso. I nuovi sistemi che si stanno sperimentando non riducono, ma ampliano lo spazio d'intervento dell'uomo sul processo produttivo, affidando nuove responsabilità agli operai. I delegati, i consigli di fabbrica, allora, dovranno mettere alla prova tutti i poteri di intervento e di controllo che hanno conquistato.

C'è un altro risvolto politico che va sottolineato. Aumentare la produttività senza appesantire lo sfruttamento oggi è una esigenza oggettiva del sistema produttivo italiano. Ecco allora che accordi come quello della Pirelli, o vertenze come quella Fiat (uno dei punti qualificanti della piattaforma riguarda proprio la generalizzazione dei nuovi metodi produttivi) danno un contributo anche in questa direzione.

Stefano Cingolani

Panorama

Il primo settimanale italiano di notizie

C'è del marcio nelle logge

Insinuazioni, sospetti, scambi d'accuse, espulsioni: nella massoneria italiana è esplosa una lotta senza quartiere. Perché questa faida tra fratelli? Chi sono i maggiori contendenti? Qual è la vera posta in gioco?

Proviamo a bocciare

L'avevano chiesta un po' tutti: una scuola più rigorosa, più severa. Agli scrutini di giugno è arrivata la stangata: 5 per cento di bocciati in più. E' una vera svolta? E' giusto che a pagare siano gli studenti?

Più in forma più felici

All'inizio erano in quattro gatti a correre per strada in tuta. Li provavano per fanfani. Adesso sono un esercito. In tutto il mondo, nuoto, tennis, bicicletta, vacanze sportive. Perché tanta cura dei propri muscoli? Cosa ne pensa il medico? Quali sono gli sport più consigliabili?

Pasquale Casella